

## Vaso di smalto di Caere e bronzetti etruschi del Museo Kestner di Hannover

(Tavv. XXVII-XXVIII)

Per continuare la mia collaborazione alla idea opportunissima dell'amico Minto di dar notizia in questo periodico delle opere d'arte etrusca conservate nei musei stranieri minori, così raramente visitati dagli studiosi, credo interessante segnalare alcuni importanti pezzi etruschi del Museo Kestner di Hannover in Germania, che richiamarono la mia attenzione nella visita a quell'importante istituto da me fatta nell'agosto del 1928. Colpito dalla loro importanza, li segnalai allora al sig. C. Kùthmann, direttore del Museo stesso, che ringrazio sentitamente per avermi permesso di esaminarli a tutto mio agio e di avermi inviato le fotografie che qui si pubblicano, quando, tornato a Roma dal mio viaggio, mi riuscì facile, in base ai miei appunti, di identificarne parecchi in una tavola dei Monumenti dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica (1) e nel volume dell'Abeken sull'Italia preromana (2). Il sig. Kùthmann credette poi di trattare egli stesso nella seduta dell'Istituto Germanico del 6 novembre 1928 a Berlino di alcune di queste antichità, insieme con altre ancora del suo bel Museo e la sua comunicazione fu pubblicata nello Anzeiger dello Jahrbuch dell'Istituto di quell'anno stesso (3).

Credo tuttavia opportuno di comprendere nella seguente nota anche gli oggetti pubblicati dal Kùthmann, sia per dare le mie conclusioni, sia perchè per mezzo di questo periodico saranno maggiormente accessibili a tutti gli studiosi di Etruscologia, italiani e stranieri.

La collezione del Barone Kestner fu formata, come si sa, a Roma nella prima metà del sec. XIX, quando egli vi soggiornò a lungo come diplomatico presso la Corte Pontificia. Del suo amore per l'archeologia e l'arte, oltre questa collezione, fanno fede gli scavi che intraprese in Tarquinia (dove la *Tomba del Barone*, scoperta nel 1827, fu così chiamata appunto da lui) (4), e l'iniziativa da lui presa nel 1829 insieme con altri studiosi di fondare quell'Istituto di Corrispondenza Archeologica che poi doveva avere un così grande avvenire.

Era naturale che la collezione Kestner, che poi fu regalata nel 1839 da un suo erede alla città di Hannover, comprendesse, tra i molti tesori d'arte, alcuni importanti pezzi etruschi, i quali però finirono con l'essere dimenticati; tanto che il Pellegrini in un suo articolo e persino il Baur nella sua opera sui cen-

(1) *Mon. Inst.*, II, tav. 29 (1836).

(2) W. ABEKEN, *Mittelitalien von den Zeiten römischer Herrschaft nach seinen Denkmälern* (1843).

(3) *Jahrb. Anz.*, 1928, col. 678 segg.

(4) È curioso che nel citato volume dello ABEKEN, p. 444, la tomba è chiamata *Grotta del Mezzo dei Montirozzi* e che il Kestner appare solo come disegnatore della copia delle sue pitture.

tauri (1), menzionando quello Kestner, mostrano di conoscerlo solo per la pubblicazione dei Monumenti dell'Istituto, e così il Reinach (2); ma di ignorare completamente dove fosse andato a finire.

I pezzi che io qui presento e che ora elencherò, non sono tutti, altri ne ricordo e altri ne enumera la sommaria guida del Museo (3); un altro ne pubblica il Kùthmann. Con la sola aggiunta di uno, mi limito ora a segnalare quelli che furono pubblicati quasi cento anni fa; ma che da allora sono rimasti del tutto inosservati. Aggiungo il vasetto di Caere, il quale, pure essendo ben noto, merita attenzione speciale per la sua eccezionale importanza. Da esso anzi comincio.

1. VASETTO ORIENTALIZZANTE DI CAERE. Trovato a Cerveteri. appartenne a certo sig. De Poletti; ma nel 1835 era già passato in possesso del Kestner, che lo segnalò all'Istituto di Corrispondenza Archeologica (4). Fu poi pubblicato nel 1843 dallo Abeken e riprodotto dal Montelius (5). Nella guida del Museo ne è data la fotografia e un nuovo sviluppo, come ha fatto di nuovo ora il Kùthmann (6). Il Bissing lo studiò ad Hannover e ne fece cenno in un suo scritto del 1923 (7). Riproduco la fotografia dell'insieme (fig. 1) e il vecchio, ma accurato sviluppo dello Abeken (fig. 2).

Trattasi veramente di un pregevolissimo pezzo del genere, notevole sia per lo smalto azzurro chiaro, sia per la rappresentazione. Alto m. 0,108 e del diametro di m. 0,06, fu trovato rotto, ma quasi intero.

Come ho osservato, pubblicando l'anfora di bronzo della Cannicella, caratteristica è specialmente la rappresentazione delle piante stilizzate e, se le due foglie dietro le gazzelle sono di tipo prettamente egizio, le altre somigliano piuttosto a tipi dell'Asia anteriore. Anche lo smalto è un po' differente da quello delle opere specificamente egizie; sono perciò del parere non solo, come dice il Bissing (8) che ci siano influssi stranieri, anzi, come sostiene il Kùthmann, che debba trattarsi di un prodotto di operai fenici o in ogni modo asiatici, ma anche che probabilmente esso non dovette essere fabbricato in Egitto, ma in qualcuna dei paesi limitrofi, come appunto Cipro o Rodi. Certo è di peso l'osservazione del Bissing che le stesse epigrafi pseudo-geroglifiche possono essere state fatte in Egitto in articoli da esportazione; nè mancano in Etruria prodotti sicuramente egizi, come il noto vaso traquiniese di Bokenranf, lo scarabeo di Psammetico I della Tomba d'Iside di Vulci, altri della Marsiliana d'Albegna, ecc.; ma, come per la massa delle coppe e degli avori, parmi più probabile — ripeto — pensare a imitazioni dell'arte egizia con influenze non egizie, in paesi appunto dove si incontravano le varie correnti.

Per la data, questo pezzo, di eccezionale importanza anche per essere stato

(1) G. PELLEGRINI, in *Not. Scavi*, 1902, pag. 481; BAUR, *Centauris in ancient art*, Berlin, 1912, p. 118, n. 297.

(2) S. REINACH, *R. S.*, II, 692, 1 (Etrurie).

(3) *Führer durch das Kestner Museum* (1900), pag. 63.

(4) *Bull. Inst.*, 1835, pag. 181.

(5) ABEKEN, *op. cit.*, p. 272, tav. VI 4 a (disegno dell'insieme), 4 b (sviluppo); O. MONTELIUS, *Civ. pr. It.*, *Italie Centrale*, tav. 343-2.

(6) *Führer cit.*, p. 35, fig. 3 e 4; KÜTHMANN in *Jahrb. Anz.* 1928, fig. 1 e 2, col. 682-3.

(7) *Jahrb.*, 1923-4, pag. 191.

(8) Nel *Führer* del Kestner-Museum è compreso senz'altro nella sezione egizia, nella cui sala è anche esposto.

trovato a Caere, parmi posteriore al vaso di Bokenranf, ma anteriore alle tombe Bernardini, Barberini, Regolini-Galassi e da classificare quindi al principio del sec. VII a. C.

La chiara fotografia e il disegno della rappresentazione mi dispensano da una descrizione; noto solo il bel gruppo delle gazelle e la ricca ornamentazione.



Fig. 1 — Vasetto di smalto da Caere — Hannover - Museo Kestner



Fig. 2 — Sviluppo del vasetto di smalto da Caere

Per la tecnica, in tutte le necropoli dell'Etruria meridionale si sono trovati oggetti di smalto, vasetti, pendagli con figure di divinità egiziane (Amon, Sechmet, Bes), scarabei ecc., che devono avere una stessa origine e che meriterebbero uno studio più completo di quanti ne sono stati fatti finora (1).

(1) DELLA SETA, *Villa Giulia*, pag. 91; pag. 353, ecc.; DUCATI, *A. E.*, pag. 114.

2. CENTAURO DI BRONZO. Fu pubblicato nei *Mon. Inst.* del 1836 e, benchè quel disegno sia stato più volte riprodotto o citato (1), e nella quasi ignota guida del Museo Kestner se ne desse una riproduzione fotografica (2), era rimasto finora non solo inosservato, ma neppure studiato dal punto di vista artistico. Il Kùthmann (3) pubblica ora le stesse fotografie che noi diamo (Tav. XXVII, 1, 2). Caratteristico per il tipo anteriormente a corpo umano, per la barbetta a punta, la chioma a piani orizzontali e il perizoma ai fianchi, è opera indubbiamente etrusca, da prototipo ellenico, di età assai arcaica. Non credo però si possa risalire alla data del VII secolo proposta dal Kùthmann. Il centauro infatti è certo di tipo più recente di quello noto di Vulci, di menfro, ora al Museo di Villa Giulia; e ha rapporti stilistici assai stretti con i bronzi del principio del VI secolo, come il Devoto dell'Elba (4) per lo schematismo della figura; ma più ancora con i bronzi di Brolio, nei quali notiamo sia la presenza del perizoma, sia il tipo magro e slanciato dell'uomo e l'identica stilizzazione magra e sommaria del corpo dell'animale (5).

Il centauro teneva con le due mani un ramo, al quale forse era appesa la sua preda di caccia; la forma della base e il foro che la traversa come pure traversa il corpo equino, fanno pensare che questo bellissimo bronzetto (alt. m. 0,115, lung. m. 0,101) dovette ornare il coperchio di qualche vaso di bronzo, così come il centauro di Berlino n° 2297 (6) e altri. La particolarità più notevole è il perizoma, perchè anche quelli barbati sono generalmente completamente nudi; esso è una prova dell'etruscità del tipo. Il centauro doveva avere una lunga coda equina, che però ora manca.

3. FIGURA VIRILE NUDA. Alto, con la base, m. 0,085 (n° 7), questo bel bronzetto è — a quanto mi risulta — inedito. Etrusco anche esso, per l'esecuzione e le particolarità stilistiche, riproduce il noto tipo dell'« Apollo » greco, rigido nella posizione di attenti e completamente nudo. Il viso ricorda il Devoto dell'Elba. Credo che anche questo debba datarsi al principio del VI secolo (Tav. XXVIII, 1).

4. DISCOBOLO. Alto, con la base, m. 0,069 (inv. n° 8). Fu pubblicato nei *Mon. Inst.*, II, Tav. 29 (7). Confrontando la fotografia (Tav. XXVIII, 2) e quel disegno abbiamo una prova del completo travisamento stilistico e dell'« abbellimento » accademico di forme che hanno subito queste opere d'arte nelle antiche pubblicazioni e come sia indispensabile rintracciare e ripubblicare gli originali, se si vuole poterne valutare l'età e il valore artistico e tipologico. Il bronzetto, assai rozzo, appartiene alla numerosa serie di discoboli, che, nella completa nudità

(1) *Mon. Inst.* II, tav. 29, col testo di E. BRAUN in *Ann. Inst.* VIII (1836), pag. 61, n. 4. Poi MUELLER-WIESELER, *D. A. K.*, II, tav. 47, fig. 591; DAREMBERG-SAGLIO I, pag. 1011, fig. 1283; ROSCHER, *Lex.*, II, I, col. 1078, fig. 11; REINACH, *R. S.*, II, 692, 1 (tutte riproduzioni del disegno dei *Mon. Inst.*); BAUR, *Centaurs*, p. 118, n. 297.

(2) *Führer* cit., pag. 64, fig. 13 (di 2/3).

(3) *Jahrb. Anz.*, 1928, col. 685, fig. 5 e 6.

(4) *St. Etr.*, II, tav. IV.

(5) FERNIER in *Dedalo*, II (1922), pag. 485 segg.

(6) BAUR, *Centaurs*, n. 294; *Führer durch das Antiquarium Berlin*, I, *Bronzen*, p. 44.

(7) Il BRAUN (*Ann. Inst.*, 1836, pag. 64) lo dice alquanto arcaico, ma che si distingue per ingenuità di fattezze e espressione.

atletica, col disco nella sinistra sono pronti per entrare in gara; bronzetti i più, come il nostro, che erano ornamento di candelabri e di coperchi di vasi. Credo che questo bronzo debba attribuirsi ancora al VI sec.; il tipo della pittura della Tomba Stackelberg di Tarquinia (intorno al 500 a. C.) è appena più evoluto.

5. FIGURA FEMMINILE. Dello stesso periodo è la statuetta (alta m. 0,103 - n° 11) di una figura femminile, probabilmente una Turan, che offre un fiore. (Tav. XXVIII, 6). Veste un lungo chitone che lascia intravedere le forme del corpo, adorno il collo di un ornamento di denti di lupo terminanti in un punto. I capelli, divisi sulla fronte, sono lasciati lunghi dietro alle spalle. Fu pubblicato dall'Abeken (1) nelle due vedute anteriore e posteriore. Il disegno è sostanzialmente esatto; ma anche esso molto abbellito e manierato. L'originale era già allora nel 1843 del Ministro Kestner a Roma. Il tipo è noto nell'arte greca e etrusca e si sviluppa nel VI secolo; data la cattiva conservazione e la rozzezza del bronzo non è facile una esattissima valutazione: parmi però un esemplare tardo e fiacco del tipo stesso.

6. SUONATRICE DI FLAUTO. È alta m. 0,071 e fu pubblicata nei *Mon. Inst.* (II, 29) e poi dal Kùthmann nelle due vedute di fronte e di fianco. Nel primo caso da disegno, nel secondo da fotografie (2), di cui riproduco quella di faccia (Tav. XXVIII, 4). Nonostante le forme ingannatrici nella veduta anteriore, i capelli corti e il giudizio del Braun che parla sempre di *suonatore* (3), sono completamente d'accordo col Kùthmann nel ritenerla femminile. Non parmi invece, come il Kùthmann afferma, che si possa risalire al VI secolo; ma che si tratti di un bronzo del V e anche piuttosto avanzato.

Il Braun pensa che originariamente questo bronzo fosse appaiato col seguente, col quale è senza dubbio strettamente legato stilisticamente.

7. DANZATRICE CON NACCHERE. Alta m. 0,07 (n° 13) e pubblicata con il precedente, rappresenta una donna, (Menade?) vestita di un chitone con sopra una pelle e in atto di iniziare la danza con le braccia aperte e scuotendo nelle mani le nacchere (4). Anche essa, come l'*auletis*, è a piedi nudi; ma ha lunghi capelli che le scendono sulle spalle. (Tav. XXVIII, 3).

8. ADORANTE. Bronzo alto m. 0,082 (n° 12), che rappresenta un'adorante in abito talare con maniche, adorno sul davanti di una grossa zona verticale dal collo ai piedi, che appaiono calzati di scarpe. In capo un panno. Benchè sia difficile giudicare in questi casi del sesso, mi pare che la figura per il vestito sia femminile. La guida del Museo Kestner al n° 550 parla di un bronzo di adorante che, pur comprendendolo tra i bronzi etruschi, dice di lavoro greco; sono però incerto se si alluda proprio a questo bronzo che in questo caso è giudicato del VI secolo. Credo invece si tratti di opera del V avanzato, ornamento, come dice il frammento restato in basso e non riprodotto nella fotografia; ma visibile

(1) ABEKEN, *op. cit.*, tav. VII, 2.

(2) *Mon. Inst.*, II, tav. 29; *Jahrb. Anz.* 1928, col. 687, fig. 7 e 8.

(3) *Ann. Inst.*, 1836, pag. 63.

(4) *Jahrb. Anz.*, col. 687, fig. 9.

nel disegno dei *Mon. Inst.* (II, 29), di un candelabro di tipo arcaico (Tavola XXVIII, 5).

9. COMBATTENTE. È uno dei più pregevoli bronzetti della serie, alto m. 0,10 (n° 17), pubblicato con gli altri, ma meno imperfettamente, nel 1836 (1) e di nuovo del Kùthmann con la fotografia che qui si riproduce (Tav. XXVII, 3) e con una interessante veduta posteriore. Il Kùthmann, basandosi sulla caratteristica acconciatura dei capelli, pensa alla prima metà del V secolo; ma credo che la datazione vada non poco abbassata. È vero infatti, che, oltre a questa caratteristica della chioma, il guerriero ha la corazza su un cortissimo chitonisco che lascia scoperto il sesso, così come nel noto tipo di Guerriero etrusco di Firenze o di Londra (del Falterona) (2); ma è anche vero che la corazza non è di quel tipo; ma, come già osservò nel 1836 il Braun, è quasi identica a quella del Marte di Todi, cioè è del tipo caratteristico della prima metà del IV secolo, che si trova anche nel guerriero del Gruppo di Marzabotto, nel Gerione della Tomba dell'Orco ecc. (3). Parmi probabile quindi che il bronzo si riferisca a un periodo, che potrebbe essere la fine del V secolo o i primissimi anni del IV, quando, essendosi già adottato il nuovo tipo di corazza, questa era portata ancora nel modo antico.

Quanto all'ipotesi che il bronzo non fosse isolato, ma aggruppato con un'Amazzone o altro avversario, la cosa è certo possibile, ma non necessaria, non mancando esempi di guerrieri rappresentati come combattenti, ma isolatamente.

\*  
\* \*

Oltre questi bronzetti, la tavola XXIX del volume dei *Mon. Inst.* pubblica il noto specchio dell'Ombra di Tiresia che, guidata da Hermes Chthonios appare ad Ulisse, ora al Museo Gregoriano (4); un auleta che il Braun aggruppa col discobolo, ma che non ho visto ad Hannover; un Ercole con la pelle leonina e la clava e, pare, l'arco, trovato a Cascia (non lungi da Monteleone di Spoleto), allora (nel 1836) acquistato dal Bunsen, (come quasi tutti gli stranieri allora a Roma incettatore di antichità), ma che non so dove ora sia andato a finire, e la bella Sirena del Museo di Berlino, che il Braun dice allora appartenente al Gerhard. Lo Abeken (5) ripubblicò questo bronzo dicendolo della collezione Kestner; ma il Sieveking, nel pubblicare un analogo pezzo della collezione Loeb (6), chiarì che l'Abeken prese un abbaglio confondendo il bronzo Gerhard-Berlino con un altro simile che dalla collezione Kestner passò al Museo Britannico (7). Ora,

(1) *Mon. Inst.*, II, tav. 29; *Ann. Inst.* 1836, pag. 54; cfr. *Führer durch Kestner-Museum*, n. 552; KÜTHMANN in *Jahrb. Anz.*, 1928, col. 691, fig. 13 e 14.

(2) MILANI, *Mus. Fir.*, tav. XXVIII; WOLTERS, *Brit. Mus.*, *Select bronzes*, tav. VIII.

(3) Vedi DUCATI in *Dadalo*, X, I (Giugno 1929).

(4) GERHARD, *Etr. Sp.*, II, tav. 240; HELBIG-AMELUNG, *Führer*, I, p. 382, n. 687.

(5) ABEKEN, *op. cit.*, p. 444, tav. VII, 3.

(6) J. SIEVEKING, *Die Bronzen der Sammlung Loeb*, (München, 1913) tav. V. (Sirena già Formann) con testo relativo.

(7) Questo scambio, continua il Sieveking, rimane in DUHN (*Ann. Inst.*, 1879, pag. 137, nota 1) e nel Catalogo dei Bronzi del British Museum, n. 490.

come mi comunica il Kùthmann, esiste tuttora ad Hannover un calco in galvanoplastica usato dal Kestner come posacarte e altro calco moderno di bronzo nota il Sieveking in una collezione privata di Würzburg.

Ma il tipo ebbe più repliche anche nell'antichità con leggerissime varianti, perchè, oltre ai due ricordati di Berlino e di Londra, il Sieveking ne nota tre altri e un ultimo ne ha aggiunto il Poulsen, tra i bronzi di Ny Carlsberg delle belle tombe trovate a Orvieto e misteriosamente finite lassù (1).

G. Q. Giglioli

---

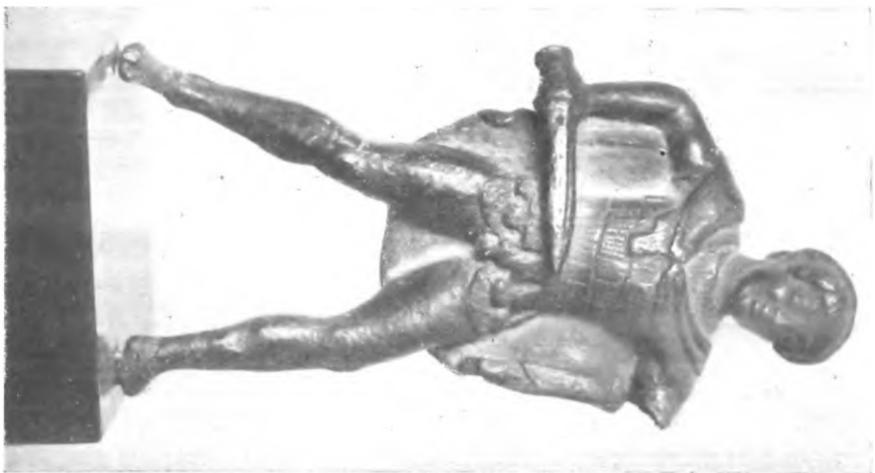
(1) Helbig Museent 228; *Bildertafeln des etruskischen Museums des Ny Carlsberg Glyptotek*, tav. 96.



1



2



3

HANNOVER — Museo Kestner — Bronzetti etruschi : 1-2) Centauro - 3) Guerriero combattente



1 - Tipo di "Apollo",



2 - Discobolo



3 - Menade che suona le nacchere



4 - Suonatrice di flauti



5 - Adorante



6 - Divinità femminile